

La storia di Antonia: «La Consulta mi ha dato ragione. Potrò entrare nella banda musicale, sono una pioniera»

Guardia di finanza, ecco la prima donna

Non è più necessario essere maschi, per entrare nelle bande musicali dell'esercito, ma per le donne non è ancora il tempo di diventare soldate a tutti gli effetti. Lo ha stabilito la Corte costituzionale, decidendo sul caso della signora Antonia Sarcina, che era stata esclusa da un concorso della Guardia di finanza. Lei: «Mi sento una pioniera». Il Cocer: «Attenzione, questa sentenza in realtà non è innovativa...»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Suo padre era un generale dell'esercito e anche per questo la signora Antonia Sarcina da tanto tempo insegue un sogno: dirigere una banda musicale militare. Tanta tenacia ora è stata premiata. La Corte costituzionale ha infatti stabilito che potrà partecipare ai concorsi della Guardia di finanza.

Romana, 31 anni, pluridiplomata al Conservatorio, la signora Sarcina nel 1991 aveva tentato di prendere parte alla pubblica gara per diventare vicedirettore nella banda musicale delle Fiamme gialle. E subito si era trovata di fronte a un secco «no»: «guardi, cara signorina, che bisogna essere maschi». Racconta oggi il suo avvocato, Omero Paccosi: «Io sono un amico di famiglia e Antonia quel giorno venne da me in lacrime, si sentiva proprio umiliata... Costi, mi ci sono messo di punta...». C'è stato il ricorso al Tribunale amministrativo regionale, che si è poi rivolto alla Corte costituzionale.

La sentenza della Consulta è arrivata in sei mesi. Non è una rivolu-

zione, però; e sarebbe sbagliato concludere che per le donne si sia improvvisamente spalancata la porta delle caserme. Anzi, i giudici sembrano avere rovesciato la questione e, per consentire ad Antonia di partecipare alla gara, hanno deciso che le bande militari, a guardar bene, non fan completamente parte dell'esercito. Infatti, «la banda, nell'ambito del Corpo, costituisce un complesso organico del tutto distinto, per organizzazione, compiti, e condizioni del personale, e ha funzioni di rappresentanza e concertistiche».

Tiepido il giudizio del Cocer - l'organismo di rappresentanza della Guardia di finanza. Antonio Pullina dice: «Noi siamo da sempre favorevolissimi a che le donne entrino nelle nostre strutture, ma purtroppo la sentenza della Consulta non sembra avere niente di innovativo. In pratica, dice che le donne possono fare parte della banda solo perché questo è un organismo a sé stante. Be', allora vuol dire che abbiamo fatto tutti un passo indietro. Non so come la prende-

ranno quelli della banda. Ci sono ufficiali, marescialli, brigadieri... Per quel che mi riguarda, posso dire che sono allibito».

La sentenza della Consulta ora sarà rispedita al Tar, che sicuramente, alla luce di questa novità, ammetterà Antonia Sarcina alle prove. Il concorso della Guardia di finanza, che ormai si è tenuto, dovrà essere annullato e, poi, rifatto. «Chissà se vincerò...», dice adesso Antonia Sarcina, più allegra che mai.

Domanda d'obbligo: come si sente dopo questa sentenza?

Sono felicissima, è una grande soddisfazione. È la prima volta in Italia che una donna ottiene questo risultato e, per di più, ci sono arrivata da sola. Niente appoggi politici. Ho fatto tutto con l'aiuto della mia famiglia e del mio avvocato.

Però, secondo la sentenza lei viene ammessa al concorso perché la banda militare è considerata una struttura «a parte», non propriamente militare. È sicura che sia una vera vittoria?

Ne sono certa, perché i giudici hanno anche detto che chi fa parte della banda è comunque un militare a tutti gli effetti.

Si aspettava che i giudici decidessero di darle ragione?

Da una parte, sì. Un mio amico sacerdote me lo aveva predetto: vedrai che la spunti... Certo, ero preoccupata, però avevo anche molta fiducia, dovuta al fatto che sapevo di essere nel giusto. In fondo è per questo che ho cominciato la mia battaglia.



La banda della Guardia di Finanza

Luciano Gagliardi/Master Photo

Cioè?

Ecco, quando mi sono vista chiudere le porte in faccia ho pensato che dovevo a tutti i costi fare qualcosa. Io, poi, avevo i mezzi economici per affrontare una causa del genere e così mi sono quasi sentita in dovere, nei confronti delle altre donne, di provare.

Ma davvero la Guardia di finanza l'ha trattata male quando ha tentato di iscriversi al concorso?

Male? Direi malissimo. Mi hanno

fatto sentire una nullità, uno zero. Anche l'ultima volta che sono andata al comando è stato tremendo. Ma hanno fatto proprio un errore, perché io sono una persona molto orgogliosa e questo atteggiamento mi ha soltanto caricato ancora di più. Adesso, mi sembra di essere una pioniera, mi pare di avere aperto una strada. C'era stato anche un altro caso, a dire il vero, ma non era stato raggiunto questo risultato. A me invece è andata bene. E ora ho la Corte costituzionale dalla mia parte: sono intoccabile.

Ma lei desidera veramente dirigere una banda militare o il suo era stato solo un tentativo per trovare lavoro?

Io voglio partecipare ai concorsi per i quali ho studiato tanto tempo. La Costituzione mi garantiva questo diritto, lo Stato invece no. Bene, ho rimediato a questa contraddizione.

Il concorso ora dovrà essere rifatto, per consentirle di parteci-

pare... Non so se vincerò, ma se dovesse accadere, accetterei questo lavoro di corsa, anche perché conosco bene l'ambiente militare. Mio padre fra l'altro era un ufficiale, un generale. E mio fratello è in Marina.

Ha altri desideri?

Sì, voglio che la mia storia sia divulgata, perché tutte le donne sappiano che nel settore militare ci sono molti spazi. Bisogna farsi avanti.

A Lecce il giudice dei minori fa allontanare i figli dalla madre e li ricovera in un centro di psicodiagnosi

«I miei quattro bimbi rapiti dal Tribunale»

Il Tribunale per i minori decide di allontanare quattro bambini dalla famiglia e li ricovera in un centro specializzato in psicodiagnosi. Il paese - Acquarica del Capo (Lecce) - che non sa nulla delle motivazioni, protesta. La madre: «Non mi hanno detto niente, me li hanno rubati». Il sindaco: «Mi ha stupito il modo, non il provvedimento». Il caso è stato segnalato anche al Telefono azzurro, Caffo: «I giudici non agiscono contro le famiglie».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Quattro bambini vengono allontanati dalla famiglia su decisione del Tribunale per i minori e il paese, Acquarica del Capo, un piccolo centro in provincia di Lecce, si divide. La gente si schiera con i genitori che non conoscono i motivi del provvedimento: «Sono poveri, ma onesti». L'assistente sociale, il sindaco (pur critico rispetto alle modalità dell'allontanamento), il «telefono azzurro», i giudici non agiscono contro le famiglie». Al Tribunale, però, viene fatta un'osservazione, Caffo: «A volte gli interventi sono attuati in modo drastico».

Tre femminucce e un maschietto, la più piccola di due anni e mezzo, la più grande di dieci, sono stati ricoverati presso un centro di psicodiagnosi su provvedimento d'urgenza del tribunale dei minori. Il paese ha protestato. Le maestre d'asilo dei due bambini più piccoli dicono che sono curati ed educati: «A scuola sono sempre venuti ben puliti». Il sindaco, Antoni Valiani, però, tra gli interrogativi ha qualche certezza: «Non è per povertà che i bambini vengono allontanati dalle famiglie. Mi ha stupito il modo, ma non il provvedimento». Neanche la madre, la signora Domenica di 35 anni che oggi andrà, convocata, dai giudici, conosce i motivi che hanno indotto il Tribunale a decidere per il temporaneo allontanamento dei suoi figli e da martedì, quando il comandante dei Vigili urbani insieme ad un assistente sociale ha portato via i piccoli, non si dà pace: «Non mi hanno detto nulla, me li hanno rubati. Mi rivolgerò ad un avvocato. Siamo poveri, ma a loro non abbiamo mai fatto mancare nulla». «Vogliamo costituire un comitato di protesta - dice una vicina - Non si agi-

sce così». I bambini, intanto, ricoverati presso il centro «La nostra famiglia» di Ostuni, non sembrano turbati. «Giocano, hanno fatto merenda, hanno familiarizzato con gli altri piccoli ospiti - dice Angelo Massagli - neuropsichiatra infantile e direttore medico del centro - il nostro lavoro consiste nel fare psicodiagnosi su bambini che potrebbero avere disturbi della psiche prodotti da forme di disagio sociale. Per capire realmente la situazione abbiamo bisogno di tempo, di settimane». I bambini non hanno pianto: «Non hanno reagito alla separazione con manifestazioni di dolore - aggiunge Massagli - almeno apparentemente. Questo potrebbe non deporre a favore della famiglia. Va detto, comunque, che stanno tutti insieme e quindi si sostengono a vicenda. Con la madre si sono sentiti per telefono. Non è frequente che i bambini vengano allontanati tutti insieme, se non ci sono situazioni gravi».

Dunque, non è per povertà che sono stati «portati via» (e sarebbe stato assurdo). Allora: maltrattamenti, abusi, deprivazioni? I quattro bambini vivevano con la madre mentre il padre, Giuseppe, lavora in Germania in una pizzeria, ma non viene di rado, l'ultima volta è stato in paese a gennaio. In casa con i piccoli c'è anche la sorella della madre, una giovane di 26 anni, che aveva sposato il padre di Giuseppe (cioè del marito della sorella), morto quattro mesi fa.

«Mi ha stupito il gesto, non la decisione di giudici», ha detto il sindaco, Antoni Valiani. L'amministrazione si occupa da tempo della famiglia: ha fornito l'uso gratuito di un'abitazione, provvede al pagamento delle rette scolastiche per il servizio mensa e ha disposto la sen-



Bambini che giocano per la strada

Luciano Ferrara/Nouvelle Presse

tassa per i rifiuti. «Non è per povertà che si prendono simili provvedimenti. Però su una cosa non sono stato d'accordo - aggiunge Valiani -». Ho chiesto ai giudici di poter avvisare la madre per tempo anche per fare in modo che i bambini preparassero gli indumenti e qualche giocattolo. Mi hanno detto di no, nel timore che qualcuno dei bambini potesse scappare o che la famiglia decidesse di non farli trovare, di nascondarli».

Il caso, di cui si è occupata un'assistente sociale della Usl «Lecce 10» facendo anche una dettagliata relazione, è stato segnalato al «Telefono azzurro». «A seconda della gravità dei casi, contattiamo i servizi sul territorio - dice Caffo - Il provvedimento sarà senz'altro giusto. Però se c'è qualcuno che può mediare, e qui era il sindaco, è bene utilizzarlo».

Adozione, gli italiani cosa ne sanno? Indagine Doxa: «C'è confusione»

Se ne parla molto, ma gli italiani cosa ne sanno? La Doxa, su suggerimento dell'Al.Bi. (Associazione amici dei bambini), ha condotto un'indagine su un campione di uomini e donne coniugati per verificare il livello di informazione. Il 33% degli intervistati dice di aver pensato alla possibilità e sentito il desiderio di adottare un bambino. La percentuale è più alta fra le donne (37%), fra i giovani (43% sotto i 35 anni) e fra gli adulti con più alto livello di istruzione (38%). Il 61% sa che non è possibile «scegliere» un bambino da adottare, il 12% crede di poterlo fare, ed un buon 27% «non sa». La confusione aumenta quando si domanda del rapporto tra bambini adottati e genitori adottivi: il 44% pensa che «l'adozione crei un rapporto permanente», ma il 20% risponde che i figli adottati possono essere «riportati dove sono stati presi se i genitori cambiano idea», il 36% non sa dire nulla. Riguardo alle «preferenze» sulla nazionalità dei bimbi, 7 intervistati su 10 pensano che adotterebbero un italiano, ma 6 su 10 accoglierebbero anche un piccolo africano.

Convegno dei giudici dei minori a Rimini

«Quando togliere i figli ai genitori?»

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANI

RIMINI. Si sentono schiacciati tra la lentezza della giustizia normale e l'opinione pubblica che, quasi sempre, sta dalla parte delle famiglie «difficili» alle quali vengono sottratti dei figli. Devono lavorare in silenzio senza poter spiegare il lungo lavoro di recupero, spesso con buoni esiti. Non possono essere l'altra campana se si manifesta un caso eclatante come quello di Serena Cruz. I giudici dei minori scendono in campo. Da ieri sono a Rimini per il loro convegno nazionale sul tema dell'allontanamento. Ma questa volta scelgono di parlare e di allacciare un nuovo rapporto con i mass media. Propongono, cioè di trovare insieme nuove strade e hanno una loro precisa idea di cosa dovrebbe essere il nuovo ministero della famiglia. Dice il presidente dell'associazione dei giudici per i minorenni e la famiglia, Duccio Scatolero: «Se in quel ministero si costruiscono politiche sociali per la famiglia, se si rilancia la famiglia come soggetto sociale, non possiamo che essere d'accordo. Ma se diventa un palcoscenico da cui si vogliono esercitare pressioni e ingerenze, allora è un disastro. Le prime due uscite pubbliche non ci hanno fatto buona impressione». Sul tema dell'allontanamento il procuratore della Repubblica per i minori di Bari, Franco Occhiogrosso, si chiede perché destino tanto scandalo i venti casi decisi dai giudici e silenzio assoluto i 40.000 decisi dalle famiglie. «Siamo - dice - ancora immersi in una cultura adultocentrica disattenta alla vita dei bambini. Il giudice non prende da solo la decisione di allontanare un figlio dalla propria famiglia. Gli arrivano le segnalazioni dei servizi sociali, dà numerose possibilità di recupero e solo se non ha risposte arriva a decisioni drastiche». Il giudice Maria Longo, segretaria dell'associazione, rievoca che la percentuale di «allontanati» è risibile e che «spesso la decisione può essere anche un momento terapeutico. Allontanamento non significa lavorare per distruggere rapporti parentali perché spesso gli adulti tolli dal peso materiale del figlio possono riflettere su se stessi». Il vicepresidente dell'associazione, Paolo Dusì invita i mass me-

dia ad approfondire maggiormente i casi. «È vero - dice - che per un genitore perdere un figlio è, quasi sempre, un dramma, ma è altrettanto vero che tutte le volte che interviene il giudice, la famiglia, anche quella irrecuperabile, diventa una famiglia modello. Diventa il caso eclatante di cronaca su cui giornali e tv puntano, facendo parlare quella famiglia, quel padre e quella madre disperati. Si deve andare oltre la cronaca, si deve capire che quel caso non nasce all'improvviso, ma è il risultato di un provvedimento di mesi o anni e che se il giudice deve agire nel silenzio, i servizi sociali possono parlare, perché sono in allarme da tempo». Ma il giudice Dusì aggiunge anche un'altra cosa: «I giudici forse sbagliano perché stanno in mezzo. E spesso intervengono con troppa cautela in situazioni nelle quali il disagio del minore esigerebbe anche un intervento drastico. Le adozioni di bambini si stanno riducendo drammaticamente e i minori collegati alla famiglia di sangue cominciano a scriverci: basta, dovete trovarci una soluzione subito». E ci sono i tempi tecnici troppo lunghi, ci sono i diversi gradi di decisione e il fatto che appello e cassazione sono quelli della giustizia normale. «Abbiamo bisogno di tempi urgenti e di regole precise, ma purtroppo sentiamo un'aria nuova che vorrebbe dire basta ai tribunali per i minori, sentiamo che c'è sempre più l'interesse per l'adulterio», dice il presidente Occhiogrosso, con un chiaro riferimento al nuovo che è avanzato. Il battagliero don Oreste Benzi, della Comunità Giovanni XXIII, punta il dito su operatori sociali e magistrati «che preferiscono gli istituti alla famiglia» e auspica l'arrivo di un Di Pietro negli istituti che per lui sono «violenza in se nei confronti dei minori». Don Benzi propone di chiudere tutti gli istituti. «Le famiglie affidatarie ci sono. Non esiste - dice - il diritto degli adulti o dei single all'adozione, esiste invece il diritto del minore ad avere un padre e una madre o almeno uno dei due. Il bene obiettivo del bambino, questo è ciò che conta. E l'adozione da parte dei single è già prevista per legge».